
Oscar 2011: vincitori e vinti

Autore: Enzo Natta

Fonte: Città Nuova

Gli Oscar forniscono una chiave di lettura per analizzare le future tendenze del cinema mondiale: non sarà mica il momento di ritornare al classico?

William Hill, re indiscusso degli allibratori londinesi, lo dava per superfavorito. Un po' per motivi campanilistici (*Il discorso del re* batte bandiera britannica), ma soprattutto perché il pronostico non presentava molte alternative. Di sicuro, però, neppure William Hill prevedeva il poker: miglior film, miglior regia (Tom Hooper), miglior attore (Colin Firth), migliore sceneggiatura originale (David Seidler).

Agli altri, premi singoli (Natalie Portman miglior attrice per *Il cigno nero*, Christian Bale e Melissa Leo migliori attori non protagonisti per *The Fighter*, *In un mondo migliore* della danese Susanne Bier miglior film straniero), per non parlare di sonora sconfitta, e beffa, per *Il Grinta* dei fratelli Coen, che nonostante tredici nomination non si è portato a casa neppure un Oscar minore come premio di consolazione. Probabilmente i seimila membri dell'Academy Award non nutrono alcun rancore per i colonizzatori inglesi (e lo hanno dimostrato con le preferenze al *Discorso del re*), ma guai a chi si permette di distruggere il mito dell'Ovest e dell'icona del pioniere mettendo in scena un West ferino e vendicativo, dove alberga la giustizia privata, dove la legge è inesistente e dove l'antieroe, uno sceriffo ubriaccone e male in arnese, è agli antipodi di quella specie di padre della patria che era John Wayne.

Dietro il verdetto dell'Academy ci sono sempre e comunque chiavi di lettura che suggeriscono indicazioni per progetti, prospettive e future tendenze. Una di queste è stata fornita dall'*Osservatore romano* (anche il quotidiano vaticano non ha esitato a schierarsi facendo il tifo per il *Discorso del re*), secondo il quale il suo trionfo è «da interpretare come un ritorno a un cinema più classico, ovvero più narrativo e meno autoriale».

Sulla stessa linea si è schierata la maggioranza dell'Academy, perché cinema classico significa cambio di rotta rispetto alle megaproduzioni hollywoodiane, tutte effetti speciali, trionfo del 3D, nuove tecnologie digitali e chi più ne ha più ne metta; significa ritorno al film "scritto", opera di un lavoro collettivo, fatto da molti, mentre le alte tecnologie richiedono l'intervento di pochi esperti e di ingenti capitali. E siccome l'Oscar è un premio corporativo (i componenti dell'Academy sono tutte persone impegnate a vario titolo nell'industria del cinema) ecco che l'attribuzione di una statuetta a un film invece che a un altro ha sempre il senso di una precisa indicazione su una via da seguire. Così si spiega il crollo del *Grinta* nonostante le tredici candidature. I Coen sono produttori indipendenti e, dopo un segno iniziale di simpatia, i giurati devono aver pensato che era meglio restare nel sistema. Che garantisce continuità di lavoro e sicurezza di stabilità.